

Arte medicinale

IV serie - anno IV, 2014



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

SilvanaEditoriale

Francesca Bocchi, *Per antiche strade. Caratteristiche e aspetti delle città medievali*

Viella, Roma 2013, pp. 523, 148 foto

Un libro sulle città, anzi sulle strade che le innervano, e non esclusivamente sul Medioevo, nel senso più stretto, perché non è impostato su una scansione cronologica classica, né su una geografia tematica che disegni confini fra ambiti ed argomenti da sviluppare insieme. Forse non è nemmeno una sintesi, anche se l'ampiezza di scenari e soggetti lo segnala come testo che si avvale dell'esperienza di una vita di ricerca, senza imprigionarsi in 'specialismi', spesso un po' miopi. Ecco, è un libro che non vuole chiudere.

Il sistema adottato ci sembra 'l'elenco'. Una modalità insolita, aperta, che ha una solida onestà intellettuale. Parente prossimo dell'inventario, strumento 'illuministico' e neutrale, l'elenco è il fondamento di qualunque operazione di conoscenza (tecnica o umanistica) che voglia percorrere un approccio scientifico ad un tema, lasciando che se ne legga la articolazione, la ricchezza, forse anche le contraddizioni. La materia del volume si adagia in cinque ampi contenitori: *L'eredità del mondo antico* (che concorre a formare i caratteri originali della città italiana in particolare ma anche europea), *Le infrastrutture, I servizi, La 'modernizzazione' della città storica*, e un ultimo capitolo (*Uno sguardo da una finestra gotica*) in cui la materia di scrittura si scioglie nella realtà più fenomenica della vita urbana: strade, vicoli, attività, abitazioni, vita quotidiana. Sullo sfondo si legge in filigrana la rete, tessuta con molti fili, di studi importanti sulla città medievale, fra i quali citiamo, solo per brevità, Gina Fasoli ed Edith Ennen. Nella ampia trama del sistema di città di origine romana, il comune lascito si differenzia, dal Tardoantico, in destini ed usi diversi. Ma intorno al Mille, accanto al patrimonio antico e tardoantico, ed alle permanenze dei forti segni della colonizzazione romana, come la centuriazione, o le grandi vie consolari, iniziano a formarsi nuovi grumi di abitato intorno a più fattori di centralità nei territori: nuclei fortificati, pievi, luoghi di mercato etc.

La storiografia su questi argomenti è molto densa; il libro dà però rilievo anche all'incidenza di eventi catastrofici naturali

quali terremoti (come quello del 1117), inondazioni, frane, o ancora alla celebre peste della metà del Trecento.

Due casi il volume mette in luce, fra molti altri, fra disfacimento e costruzione: Roma da classica a cristiana, e una 'invenzione urbana sull'acqua', quella singolarissima di Venezia. Con uno sguardo aperto alla vicenda europea, poi si tracciano i percorsi di trasformazione che si verificano negli insediamenti di origine classica, con decadenza, espansioni, abbandoni, risvegli.

Ma nasce anche una nuova ed esemplare capacità tecnica di intervento sulla città, che si matura nella esperienza di pianificazione degli ampliamenti urbani condotti dagli uffici comunali. Il caso più affascinante – ben verificabile ancora oggi sui documenti e sul 'testo' urbano – è offerto dal piano di ampliamento di Brescia, nel 1237, che è stato possibile studiare in dettaglio (Enrico Guidoni) trasferendo sulla pianta del tessuto urbano attuale il piano di intervento accuratamente progettato nei documenti operativi del comune; un pionieristico modello di tecnica della progettazione urbana gestita dal comune e dai suoi esperti.

Se la bussola del racconto saggistico della Bocchi tiene come 'nord' l'area emiliana e più estesamente l'Italia settentrionale (che la studiosa ha fatto oggetto costante delle sue ricerche), sfilano anche, nel panorama culturale delle città proposto, le importanti capitali meridionali, Palermo araba e poi normanna, Napoli angioina ed aragonese che si specchia nella smagliante, celebre veduta urbana della tavola Strozzi. Dal commento alla tavola prende lo spunto un *excursus* sulla 'città ideale' del Rinascimento, in cui in realtà si fa cenno ad alcuni impianti di fondazione in tutta Europa: città – vorremmo aggiungere – più 'padronali' (Richelieu fondata dal famoso cardinale) e strettamente militari (Palmanova, fortezza di confine della Serenissima) che ideali.

Ma l'*introitus* più efficace alla prima sezione del volume è costituito, secondo noi, dalle *laudes civitatum*, dall'altomedievale (800 ca) *Versus de Verona*, poi a Bonvesin da Riva per Milano, Aquileia, e più tardi anche la laude di Chester, insediamento inglese di origine romana, del monaco Luciano che racconta contando e spiegando: *civitas nostra trisillaba est*, due sono le vie, romane, che formano incon-

trandosi la 'croce di strade', quattro le porte (...). La quantità insomma sta diventando qualità.

L'apertura al 'popolo' nel governo delle città, il loro sviluppo economico, sociale e politico fa sì che esse posseggano istituzioni, magistrature, elementi monumentali, infrastrutture, che le consegnano alle funzioni di protagoniste di una nuova storia. Si pensi agli elogi di Firenze, ma soprattutto, alla vicenda unica di Roma, capitale del mondo antico, che si trasforma intorno a due sepolcri (il *Martyrium* poi basilica di Pietro, il mausoleo di Adriano-fortezza di Castel S. Angelo), da cui si parte per la ridefinizione di un ambito urbano ristretto, chiuso entro le mura della città leoniana (848), contenuta dentro il più ampio anello delle mura aureliane, ormai troppo vaste e malandate per offrire una efficace protezione della sede papale.

Le città che si affermano per potere economico e controllo territoriale veicolano talvolta attraverso qualche simbolo riconoscibile – collocato in un luogo urbano centrale – la diffusione della propria immagine egemonica. La Bocchi si sofferma in particolare su due celebri bronzi: il leone di S. Marco (issato in cima alla colonna nella piazza veneziana), e la lupa del Campidoglio romano. Quest'ultima così enigmatico emblema 'senza età' da essere stata recentemente coinvolta in una – non risolta – *querelle* sulla sua datazione; le analisi effettuate durante i restauri negherebbero la tradizionale attribuzione all'arte etrusca e ne potrebbero suggerire lo spostamento della fusione nel periodo medievale.

Un elemento del Medioevo, Alto o Basso, che spesso troviamo non sufficientemente valutato, è il forte carattere internazionale della città, dove confluisce, talvolta confligge, più spesso convive, una mescolanza di merci, lingue, etnie, abitudini. Il libro in questione invece mette questo aspetto bene in luce in più punti, quando parla ad esempio della 'città multiethnica' in Europa, in cui entrano in gioco le forti componenti della conquista e della plurisecolare egemonia araba, così come della espansione dei Normanni. Né va tralasciata la funzione di veicolo in tutta Europa di culture e tecniche che accompagnano la disseminazione dei grandi ordini religiosi. Ed ancora, sempre nel formidabile Duecento, la breve ma assai incisiva epoca federiciana, o l'influenza

mediterranea della corona d'Aragona. Di particolare interesse a questo proposito è il capitolo di approfondimento sul censimento delle unità edilizie condotto a Cagliari (1326-1331) strada per strada, con il fine di assegnare le abitazioni ai catalani. Del resto l'autrice ha sviluppato sui catasti una delle sue principali tematiche di ricerca; analogo interesse suscita infatti la lettura di Carpi attraverso il catasto del 1472.

Infrastrutture è il titolo del secondo contenitore sui quattro in cui è articolato il volume.

L'accezione estensiva con cui sono intesi i fenomeni esaminati è sicuramente inclusiva di molti soggetti della vita urbana, pur se qualche volta l'arco dei temi selezionati può apparire troppo eterogeneo; tuttavia la scelta è probabilmente funzionale al proposito di evitare le solite categorie tipologiche (edifici civili, edifici di culto, piazze etc.) e sforzarsi di passare in rassegna (torna valida la metodica dell'elenco che citavamo in apertura) tutti quei 'presidi' che innervano il territorio e le città (grandi o piccole) e ne costituiscono i caratteri funzionali ed utili per la vita associata.

Si parte quindi dalla regolamentazione ed appalto delle opere pubbliche, e si approda al grande ed affascinante tema delle 'città nuove' o città di fondazione, uno dei più studiati, e a giusto titolo, della storiografia medievale e non solo. Il fenomeno ha diffusione europea nel XII e XIII secolo ed obbedisce, prevalentemente, alle diverse esigenze di rafforzamento delle comunità (città e stati) che le promuovono: marcare e difendere confini, mettere a frutto terre incolte o territori disabitati, consolidare percorsi di mercato. Gli esempi più noti sono le *bastides* francesi, le città nuove in Germania e Polonia, ed infine l'importante gruppo di insediamenti dei 'borghi franchi' che – prevalentemente a nord e al centro dell'Italia – accompagnano l'affermarsi e l'ampliarsi della civiltà comunale. La concessione di franchigie, appunto, per incentivare l'insediamento in luoghi poco appetibili costituisce la caratteristica di origine comune, ma poi nella realtà attuativa si differenziano i modi di insediarsi, che si configurano come vere 'scuole' di culture tecniche (ma anche di modalità figurative) per fare città, tracciare strade, assegnare abitazioni, aprire spazi comuni.

Ancora ricomprese fra le infrastrutture

figurano quelle che potremmo chiamare le reti sistemiche che innervano la città perché svolga due delle sue essenziali funzioni: essere luogo di scambio delle merci, i mercati, ed offrire una difesa sicura, le mura. Strutture complesse queste ultime che interagiscono con la crescita e gli ampliamenti dei centri abitati, la loro collocazione naturale: fiumi, dislivelli altimetrici, vie di comunicazione territoriali. Ma le mura sono anche capitolo di spesa impegnativo, organizzazione del controllo sulle relazioni e le regole che si dà la città; ma pure *ab antiquo* luogo delle tecniche costruttive e della gestione dell'espansione urbana, ed in questo senso possono ancora fornirci, con la ricerca, elementi importanti di conoscenza.

A questo punto del volume uno sguardo più sintetico abbraccia una casistica, prevalentemente italiana, di quelle fondamentali articolazioni urbane che sono i grandi spazi pubblici e le costruzioni dell'autorità comunale o del potere signorile. È assai ampia la storiografia su questo argomento, quasi una serie storica a sé.

La terza sezione del volume, assai interessante, tratta un fondamentale carattere distintivo della città, i *Servizi*. La rete delle acque (fiumi, canali etc.) costituisce la primaria fonte energetica azionando mulini ed altri impianti industriali, oltre alle importanti funzioni igieniche. Lo smaltimento delle acque invece – così efficacemente sviluppato nelle città romane – viene a lungo risolto anche in grandi città europee, in modo assai meno igienicamente e tecnicamente efficace dei modelli romani, che saranno poi ripresi ed adottati in età comunale. L'altra fondamentale risorsa per la salubrità urbana è l'approvvigionamento e la distribuzione dell'acqua potabile e di uso domestico; la struttura principale di questo essenziale servizio, fuori terra o sotterraneo, è l'acquedotto, le cui tecniche fanno parte della eredità romana, ma anche (il Sud dell'Italia medievale lo testimonia) della adduzione di acque da falde e pozzi tramite opere di tecnologia complessa sotterranea, in cui erano maestri gli arabi: qui si porta ad esempio la struttura di canalizzazioni sotterranee di Palermo (*qanat*).

Tema di grande interesse è quello del rifornimento idrico urbano (si pensi ai 'bottini'), che promuove fra l'altro opere famosissime come le monumentali fontane cittadine, dalla fonte Gaia di Siena, alla

fontana di Perugia, alle 99 cannelle de L'Aquila.

Concludono la rassegna dei servizi le strutture che riguardano la salute e la malattia, dagli ospedali alle sepolture ed ai cimiteri.

La quarta articolazione del libro è intitolata *Modernizzare la città storica*. Il richiamo è qui alle consuetudini ed agli statuti del Duecento e Trecento, cioè alla legislazione che organizza e regola la vita della città. Fra i concetti più importanti che rendono consapevole la discontinuità con il passato si annovera la 'pubblicità' del suolo pubblico, che non deve essere invaso con propaggini private delle abitazioni (scale, sporti, tettoie) o delle attività produttive, come lavorazioni eseguite in strada. Tuttavia possiamo aggiungere, alle considerazioni del libro, che non spariranno certo perché imposti dagli statuti gli usi impropri del suolo pubblico: le leggi non vengono applicate dovunque e subito (come oggi del resto); ma quel concetto innovativo resta una aspirazione costante, che viene richiamata con forza ancora nel Cinquecento in tutta Europa, e solo alla fine del secolo (se non addirittura nel Seicento inoltrato) potrà dirsi un fatto compiuto. Analogo discorso potrebbe farsi per il raddrizzamento delle strade, che attende anche esso il XVI secolo per diventare pratica condivisa, oltre che tecnicamente più controllabile (e la trattatistica di architettura ce ne dà testimonianza). Sulla manutenzione e controllo degli spazi pubblici – piazze, strade, strutture ed edifici comuni – si giocano importanti dinamiche fra i comuni ed i privati con casi di conflitto ma anche esempi virtuosi di interazione. Nel volume della Bocchi le pagine dedicate a sporti e portici sviluppano questa interessante tematica, così fortemente caratterizzante il modo di concepire e costruire l'abitato medievale in tutta Europa, sia pur con diverse declinazioni. Nel bellissimo caso di Bologna (attuale anche per l'operazione importante di valorizzazione e tutela con l'Unesco che si sta attivando in questi mesi) «la vera volontà politica di obbligare i privati a costruire il portico sul suolo di loro proprietà, mantenendo però l'uso pubblico, si manifestò nel 1211» quando si stabilisce che sulla nuova trama viaria, che si tracciava sui vecchi fossati della cerchia altomedievale, non si potevano costruire portici, il cui spazio – di uso pubblico – andava ritaglia-

to obbligatoriamente nei terreni privati al piano terra delle nuove facciate su strada. Si pone qui – ma più volte torna nel volume – il tema della *pulchritudo civitatis*, che alcuni studi hanno esplorato ma che rimane fra gli argomenti più intriganti da sviluppare ancora; la *pulchritudo* è una inequivocabile dicitura che si trova frequentemente nei documenti ufficiali e tecnici come gli statuti (non in contemplazioni o elogi di generico ossequio) a testimonianza importante che la 'bellezza', con buona pace di vecchie visioni, tuttora circolanti, del Medioevo, è prerogativa consapevole della città, appartiene alla sostanza degli esiti a cui tende l'azione dei costruttori di ambienti urbani, del loro sapere funzionale, sociale, tecnico; non è un aggiuntivo orpello decorativo.

Il volume si conclude con un ampio sguardo sulla vita quotidiana in città, osservata come «da una finestra gotica». Di notte, spaziando dalla illuminazione pubblica alla sicurezza, poi ancora a tutto quello che avveniva o si poteva incontrare per le strade ogni giorno alle diverse ore, dalle meretrici ai mendicanti, a varie attività di lavoro, agli animali semidomestici, a giochi di diversa natura.

In città, durante le numerose festività religiose e civili si svolgono – secondo itinerari rigorosamente pensati – feste, spettacolo

li, processioni, tutte significative manifestazioni che già dal Medioevo aprono un importante discorso (che troverà nell'età del Barocco il suo culmine comunicativo) di interpretazione-lettura-ipotesi di trasformazione della città. La comprensione di queste occasioni confina con lo studio antropologico della costruzione ed uso dello spazio urbano.

Le antichità e i ruderi, infine, spesso usati come cava di materiale, sono comunque reinterpretati, modificati, 'intrusi' nelle letture nuove che i tessuti urbani si danno. Ed infine la narrazione entra nelle case, avvicinandoci al modo di abitare e di vivere nel nostro lungo e fecondo Medioevo.

Questo denso volume offre una visione generale ampia e di largo raggio temporale e geografico sul tema della città, come è difficile incontrarne negli anni più recenti; come tutte le opere di questo tipo, non vuole 'chiudere' un argomento, ma, al contrario, offre spunti ulteriori di ricerca, di riflessione (anche solo di curiosità), pone interrogativi metodologici. Molte feconde domande si affollano alla mente. Esistono e quali sono i denominatori comuni di queste storie delle città? Una costante più volte richiamata dall'autrice sembra indicare un riferimento frequente al permanere in filigrana della Antichità

come patrimonio comune; ma sarà poi così? Piuttosto che patrimonio condiviso, l'eredità classica non può essere un frammentato bagaglio che sopravvive attraverso interpretazioni magiche, simboliche, che passano anche attraverso la quasi completa obsolescenza della cultura tecnica romana, recuperata e rinnovata solo dall'Umanesimo?

Questo bel libro insomma ci fa pensare a quanto nel Medioevo si impiantino le radici comuni dell'Europa moderna e la sua pluralità di differenti culture. Viene voglia di ripercorrere ancora il flusso complesso di eventi ed itinerari delle vicende urbane europee, su cui sono stati prodotti, qualche decennio fa, significativi studi, sulla spinta dello stringersi della unità prima economica e poi monetaria in Europa. Quegli studi rispondevano alla esigenza di sottolineare ciò che ci unisce. Sarebbe forse oggi importante, per costruire una cultura comune e condivisa, individuare con più distacco ciò che ci divide: spesso è una operazione che non solo non è meno utile, ma anzi ci può fare scoprire che antiche diversità – o solo il riconoscimento delle differenze – fa parte della nostra identità e può aiutarci in modo decisivo a gestire i conflitti.

Angela Marino

Ernst Kitzinger and the Making of Byzantine Art History

Convegno

Londra, The Warburg Institute,
11 gennaio 2013

Il convegno *Ernst Kitzinger e le Origini della Storia dell'Arte Bizantina*, organizzato da Felicity Harley-McGowan (University of Melbourne) e da Henry Maguire (Johns Hopkins University) e svoltosi al Warburg Institute a Londra l'11 gennaio 2013, ha commemorato la figura dello studioso Ernst Kitzinger nel centenario della sua nascita. Ernst Kitzinger (1912-2003) è stato una delle figure più importanti del Novecento per gli studi di storia dell'arte rivolti alla Tarda Antichità, al Medioevo e a Bisanzio. Il convegno ha offerto l'opportunità

sia di celebrare il ruolo fondamentale che lo studioso ha avuto nel ridefinire e innovare questi settori disciplinari, sia di ricordare gli importanti contributi scientifici che questi ha apportato più in generale alla Storia dell'Arte. Gli interventi degli ex allievi di Kitzinger, insieme a quelli di altri studiosi che hanno trovato ispirazione dal suo lavoro, hanno celebrato non solo la sua carriera accademica, ma anche il suo insegnamento e la sua attività di curatore.

Henry Maguire ha aperto il convegno con un contributo sintetico circa le tappe salienti della vita e della carriera di Ernst Kitzinger. Nato a Monaco il 27 dicembre 1912, Ernst Kitzinger ha studiato nelle università di Monaco e Roma. Nel 1934 ha conseguito il dottorato con uno studio sulla pittura e i mosaici altomedievali a Roma.¹ Trasferitosi a Londra nel 1935

Kitzinger inizia a collaborare con il British Museum occupandosi della collezione di arte anglo-sassone del nord dell'Inghilterra e della Scozia. A seguito di quest'esperienza verrà dato alle stampe nel 1940 il volume *Early Medieval Art in the British Museum*, saggio ancora attuale per la comprensione dell'arte medievale, nella cui prefazione Thomas D. Kendrick sottolinea come nella pratica di ricerca e di studio di Kitzinger fosse già allora presente un metodo interdisciplinare.² Nonostante la brillante attività di ricerca, testimoniata da una seconda pubblicazione uscita nel 1940,³ all'inizio della Seconda Guerra Mondiale, Ernst Kitzinger, essendo di nazionalità tedesca, fu internato e trasferito per motivi di sicurezza in Australia dalle autorità britanniche. L'internamento non durò a lungo e grazie all'intervento del Warburg Institute,